

Rifiuti in campania, ieri oggi e domani - 13/09/08



di **Bruno Miccio** - *Megachip*

Breve cronaca dell'emergenza rifiuti in Campania con qualche considerazione per il futuro

L' emergenza rifiuti viene dichiarata in Campania nel febbraio del 1994. Le discariche regionali sono piene o in via di saturazione ed è in ritardo l'adozione di un nuovo piano per i rifiuti che non si basi sul ciclo, ormai superato, di raccolta e sversamento in discarica.

Il settore, inoltre, vede la presenza pervasiva della criminalità organizzata. La gestione passa a un delegato del capo del governo, nella figura del prefetto, con poteri speciali che mirano a riportare la situazione verso l'ordinario. Commissariare significa, dunque, gestire i rifiuti con fondi prevalentemente non regionali, avvalersi di competenze tecniche straordinarie e poter attuare scelte emergenziali che altrimenti non sarebbero possibili.

Nel 1996, il governo amplia i poteri dei commissari speciali e dà la possibilità che queste cariche possano essere ricoperte dai presidenti eletti delle Regioni. In Campania è in carica la giunta Rastrelli che vara un piano - essenzialmente basato sull'incenerimento - con cui affida l'intero ciclo dei rifiuti a imprese private, - mutuando la tecnica della finanza di progetto - annullando la funzione di controllo dell'istituzione “ Regione” e, come permesso dallo “ stato di emergenza”, mutando le valutazioni di impatto ambientale sugli impianti in pareri sulla “compatibilità” degli stessi.

Con il ciclo dei rifiuti nelle mani dei privati iniziano subito le speculazioni su terreni da adibire a siti di stoccaggio o discariche. I terreni – spesso di proprietà dei clan – vengano comprati a prezzi folli dalle società appaltatrici – spesso infiltrate – pesando sul bilancio del commissariato.

Alla fine, oltre alle diseconomie, ne viene fuori una mappa regionale dei siti assurda, dettata solo dalla speculazione, comprendente territori, già martoriati da sversamenti abusivi delle ecomafie, dove sarebbe invece necessaria una bonifica e dove il tasso di morbilità è allarmante. Prendiamo, ad esempio, i comuni del napoletano di Nola, Acerra e Marigliano, soprannominati il triangolo della morte. In questa zona abitata da oltre mezzo milione di persone l'indice di mortalità per tumore al fegato ogni 100 mila abitanti sfiora il 35.9 per gli uomini e il 20.5 per le donne rispetto a una media nazionale che è del 14, lo stesso per quanto riguarda il cancro alla vescica, al sistema nervoso e alla prostata.

Intanto, il Commissario Rastrelli prepara la gara di appalto che prevede che il ciclo dei rifiuti sia aggiudicato ad una sola azienda . La gara indetta nel 1998 (il nuovo Presidente della Regione/Commissario è Losco) è vinta dalla società Fibe, del gruppo Impregilo allora sotto la presidenza di Cesare Romiti , un colosso dell'impresa e della finanza italiana.

La Fibe vince con un progetto tecnico giudicato modesto dalla stessa commissione di gara; vince garantendo velocità e risparmio. La tecnologia prevista è vecchia ed antitetica alle linee di gestione europee recepite col decreto del ministro Ronchi del 1997. Queste prevedono una gerarchia nel trattamento dei rifiuti, facendo prevalere raccolta differenziata e mettendo in ultima posizione discariche e incenerimento.

Il Contratto è firmato nel 2000, dal nuovo Presidente della Regione/Commissario ai rifiuti Bassolino. L'appalto per la costruzione di 7 impianti di produzione di “ ecoballe”, di due Termovalorizzatori, la gestione della raccolta differenziata e la creazione di discariche.

Il gruppo Impregilo si trova in mano un affare colossale, da finanziare ricorrendo alle banche. Le banche trovano molto interessante il progetto. La chiave dell'affare è il CIP 6. Questo è un meccanismo di incentivi grazie ai quali l'energia elettrica prodotta dagli inceneritori viene pagata quattro volte il suo costo di produzione in un impianto di termogenerazione normale.

Il rappresentante del gruppo San Paolo Imi, nel 2005 ha riferito a riguardo alla Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti: “Quindi, bruciare energia e venderla era parte fondamentale del business di Fibe e per noi rappresentava il 60 per cento dei ricavi del progetto”.

E' chiaro che, su queste basi, non un chilo di rifiuti doveva sfuggire alla sua sorte di “ termovalorizzazione” e che la raccolta differenziata, come il matrimonio di Renzo e Lucia, non s'aveva da fare non ora né mai.

Tuttavia nell'emergenza, come nel maiale, non si butta mai nulla. Nel 1995, giunta Rastrelli di An, ma con il consociativismo di Provincia e Comune saldamente di centrosinistra, viene avviato il primo bando di formazione per operatori ecologici destinati alla RD che poi portò all'assunzione di 2.500 persone. Fu una spartizione tra destra e sinistra, divisa in quartieri e aree, secondo le esigenze di ciascun partito che ne guadagnò bacini di voti, cedendo, attraverso i fondi per l'emergenza rifiuti, denaro alle cooperative che poi, in seguito, venivano incaricate di svolgere servizi di nettezza urbana.

Da questa prima manovra, ripresa dal commissario e governatore dell'Udr Losco, nel 1999, e poi subito dopo dalla giunta Bassolino, siamo arrivati ad avere oggi in Campania 12.000 addetti alla raccolta dei rifiuti, cioè 1 ogni 400 abitanti mentre la media italiana è 1 ogni 9.000.

Una rete di clientele perfezionata con il ricorso alle società miste; gli Lsu, i lavoratori socialmente utili, sono stati resi stabili con lo stesso meccanismo; ovviamente la RD non ha mai superato il 12%.

Il commissario speciale ai rifiuti Antonio Bassolino, dal 2000 al 2004, porta ad alti livelli il meccanismo visto finora attraverso il ricorso alle società miste, pubblico e privato creando lavoro inutile e dispendioso e profitti alle imprese “ tanto, a pagare sono il governo e la Comunità Europea”.

Le spese della dirigenza del commissariato ai rifiuti salgono dai 16.638 euro del 1998 a 1.140.000. I costi delle consulenze, specie nell'ambito universitario, lievitano parallelamente ricorrendo a servizi esterni per obiettivi che venivano fino ad allora forniti dalla stessa pubblica amministrazione.

Gli industriali campani, intanto (2002), si candidano - in piena emergenza -al trattamento dei rifiuti speciali provenienti da altre regioni in impianti di loro proprietà e la Regione ne sostiene le ragioni. Il dossier di Legambiente e l'inchiesta “Cassiopea” condotta dal magistrato Ceglie documentano il traffico di rifiuti tossici della camorra dal nord Italia alla Campania.

Il commissario che succede a Bassolino nel 2004, Catenacci, prova ad impedire l'ingresso in regione di questi rifiuti speciali ma senza riuscirci perchè l'Unione Industriali napoletani fa ricorso al Tar e vince. Nel 2007, l'inchiesta “Cassiopea” mette sotto sequestro, per accertarvi la presenza di rifiuti tossici, 18 aree tra cui cave, fornaci, aziende agricole e impianti di recupero adibiti a

discariche abusive.

Tornando al 2000, con l'affidamento dell'appalto del ciclo dei rifiuti, la Fibe inizia la sua attività. L'individuazione delle discariche risponde alle solite logiche di speculazione con sospetta collusione criminale; la raccolta differenziata – in capo al commissariato ed ai Consozi dei Comuni invece di aumentare diminuisce, conformemente agli interessi di banche ed Impregilo; gli inceneritori, ad Acerra e Santa Maria La Fossa, non vengono realizzati nemmeno dopo 5 anni di gestione.

E' ormai assodato – ed è in corso il relativo processo- che le ecoballe prodotte dai 7 impianti CDR non sono conformi alle specifiche del capitolato (Combustibile Derivato dai Rifiuti -codice CER 191210). L'impianto di Acerra e un inceneritore a griglia mobile capaci di bruciare i rifiuti “tal quali” ma con possibili impatti inquinanti. Tuttavia il 20 Febbraio 2008, Prodi con (Ordinanza n. 3657) ha consentito che esse possano essere bruciate nell'impianto di Acerra. Probabilmente per consentire l'eliminazione delle giacenze (6.000.000 come detto); ma anche per permettere alle banche finanziatrici di rientrare – mediante il CIP 6 - del loro investimento di 600 milioni di euro.

Il commissario Bassolino porta a termine il suo mandato nel 2004 concedendo ulteriori agevolazioni contrattuali alla Fibe. Per tali ragioni è anch'egli sotto processo: si eliminano i controlli previsti sui tempi e sulla qualità della realizzazione del ciclo dei rifiuti da parte della società, le si conferisce sempre maggiore liquidità per far fronte ai suoi debiti verso le banche, si elimina ogni prospettiva di penali e risarcimenti per le sue inadempienze, si assumono sui bilanci del commissariato le spese di adeguamento degli impianti in costruzione.

Nel 2005 interviene la magistratura. Il governo Berlusconi rescinde il contratto con la Fibe/Impregilo senza grossi problemi per la società, la quale però continua a percepire soldi per mantenere, in via transitoria, i servizi di smaltimento e di impiantistica.

Due successive gare d'appalto – l'ultima è del settembre 2007 – per l'affidamento del ciclo dei rifiuti campani vanno deserte, tra le condizioni contrattuali viene richiesto che l'affidatario del servizio, per 20 anni, si assuma un costo iniziale di quasi 2 milioni di euro per subentrare alla Fibe acquistandone impianti e debiti.

Nel 2007, la procura di Napoli deposita la richiesta di rinvio a giudizio per Antonio Bassolino, Piergiorgio e Paolo Romiti e altri 25 indagati nell'ambito della gestione dell'emergenza rifiuti in Campania dal 1994, per truffa aggravata e continuata ai danni dello Stato e frode in pubbliche forniture. Ovviamente un rinvio a giudizio non è una condanna. Il giudizio politico, tuttavia , è severo.

Il fatto rilevante è, infatti, che il sistema commissariale era esso stesso generatore della crisi che era stato chiamato a risolvere.. Vediamo come.

Grosso modo, in Campania vengono prodotte 2.500.00 tonn/anno di rifiuti.

Il sistema CDR Fibe le trasformava in:

- 900.000 tonn/anno di CDR
- 1.400.000 tonn/anno di FOS
- 200.000 tonn/anno di sovvalli

E' opportuno ribadire che il CDR prodotto non era CDR (codice CER 191210) bensì “mondezza” trito - vagliata ed impacchettata, le cosiddette “ ecoballe”. Non essendo possibile bruciarle perché l'impianto di Acerra non è stato, a tutt'oggi, completato, a dire della Società per gli impedimenti locali, a dire dalle inchieste perché era chiaro il processo industriale implementato non era conforme alla normativa (e, per tale ragione, la Fibe ha subito dalla procura napoletana un sequestro per un valore di alcune centinaia di milioni di euro) ne sono state accumulate circa 6.000.000 di tonnellate (quasi 3 anni di produzione totale di RSU della regione) in gran parte a Taverna del Re (Giugliano) e Villa Literno. Il contratto prevedeva che la Società aggiudicataria smaltisse tali “ oggetti” a proprie spese fino al pieno avvio degli'impianti di incenerimento. Ma le “ ecoballe” sono un “ tesoretto”.da convertire in pregiati incentivi CIP 6. L' aver consentito alla Società di “tesaurizzarle” è uno dei capi di imputazione per il presidente della regione Campania.

Oggi il Presidente del Consiglio sostiene pubblicamente che Impregilo/Fibe ha “subito un'aggressione dalla Magistratura.”. Di qui ad indicare la Magistratura come responsabile del disastro avvenuto, forse, non corre molta strada.

Il FOS (Frazione organica stabilizzata), ovviamente, non era stabilizzata per niente e percolava alla grande. E' questa componente che ha intasato le discariche via via aperte, ad esempio Villaricca e Montesarchio, causando l'incriminazione recente di un certo numero di funzionari del Commissariato, stretti collaboratori del Dott. Bertolaso. oltre che dei soliti responsabili FIBE/Impregilo. Anche i sovvalli vanno in discarica.

Tutto questo per dire che il “ sistema IMPREGILO” produceva, a fronte di 900.000 tonn/anno di “ecoballe” , 1.400.000 tonn/anno di robbaccia da inviare comunque in discarica (Chiaiano, per capirci, vale 700.000 tonn).

Questi dati spiegano perché in questi anni di “emergenza” siano 37 le grandi discariche in Regione, di cui 19 in provincia di Napoli; ed il modo in cui sono state realizzate spiega l'esasperazione delle popolazioni

Il “sistema “ si era già bloccato nel 2005/2006 (avvio inchiesta Impregilo/Bassolino). Non se ne poteva più di “siti di stoccaggio provvisorio” di finte ecoballe e di sempre nuove discariche gestite in modo selvaggio destinate a saturarsi in pochi mesi.

L'inizio del 2007 è contraddistinto da un picco di crisi. La legge 87 del giugno 2007 prevede altre 4 discariche: Serre (SA), S.Arcangelo Trimonte (BN), Savignano Irpino (AV) e Terzigno (NA) solo per il FOS (è' Parco Nazionale).

Purtroppo il “ sistema IMPREGILO” non produce FOS e Terzigno, dunque, non parte. Intanto il contratto IMPREGILO è stato risolto “ope legis” nel 2006. Ma IMPREGILO continua a lavorare sui CDR (che sono suoi). Acerra è ferma perché è chiaro che il “CDR” accumulato non può essere bruciato a meno di non cambiare la legge (cosa che Prodi fa il 20 febbraio 2008 “ a causa dell'emergenza”).

Quando Bertolaso si dimette (giugno 2007), la questione della discarica di Serre fa da sfondo allo scontro tra il capo della protezione Civile ed il Ministro dell'Ambiente Pecoraro ma la sostanza può essere individuata nelle inchieste della magistratura sui disastri che erano stati combinati (Montesarchio, prefetto Catenacci, è del 2004) e, dunque, la crescente difficoltà a gestire “ come al solito”.

Per questo oggi il Dl 90 (convertito nella Legge 123/08) “blinda” Bertolaso, sottrae ai giudici naturali le competenze, consente di avviare in discarica .in deroga praticamente tutto e, di fatto, annulla 10 anni di legislazione ambientale.

Tra giugno 07 e gennaio 2008, con Ministro Pecoraro Scanio, e Commissario Pansa, si perdono 6 mesi cruciali (non partono né S.Arcangelo Trimonte né Savignano Irpino) sino a trastullarsi a dicembre con la provocazione Pianura (e Morcone, con altri comuni, come sito di stoccaggio delle ecoballe che Taverna del Re non può più accogliere) .

Il Commissario De Gennaro, nominato l'11/01/08 capisce che non si può più continuare con le discariche non a norma (la magistratura vigila). Sospende le localizzazioni “improvvisate” e mette mano alla realizzazione delle discariche previste dalla legge del giugno precedente: S.Arcangelo Trimonte (BN)e Savignano Irpino (AV); ma è tardi e la crisi si ingigantisce in pieno clima elettorale.

La dinamica dell'ultima crisi non è affatto chiara. Basti pensare alla “ vasca” da 400.000 tonn. “recentemente scoperta” da Ganapini, neo assessore all'ambiente in Campania e già presidente di Greenpeace a S.Tammaro (CE) pronta da anni e non utilizzata per tamponare la crisi di aprile. Insomma, potevamo evitarci la “mondezza” di Napoli su tutti i network mondiali. Resta il fatto che “ il governo ed i ministri del precedente Governo se la sono cercata”. L'ordinanza di Prodi che consente la combustione ed il CIP 6 per le “ ecoballe” chiude il cerchio. Bisognava salvare le banche a tutti i costi. Lo hanno fatto. Il lettore appassionato di gialli potrà scorgere i lineamenti di una sapiente regia, quello più scettico i segni di un'enorme superficialità.

In un mondo ideale, in cui non contino nulla i 600 milioni di euro sino ad oggi immobilizzati ed i 3.000 addetti diretti su piazza, potremmo riprogettare in Campania il ciclo in chiave “ zero rifiuti”. Ma questo non è un mondo ideale.

Ed allora oggi il piano vigente è quello del dicembre 2007, così come modificato dal DL 90. Il DL 90 del 23 maggio 2008 e successive modifiche impone la costruzione e la “ militarizzazione” di 3 nuovi inceneritori (oltre Acerra) e di ben 11 nuove discariche.

“ L'attuale governo ha affermato che con i poteri speciali e con la militarizzazione dei cantieri si avvieranno rapidamente e saranno portate a termine le opere appaltate. Solo così si salverà la Campania. L'inizio dell'attuazione del DL 90 è stato efficace come immagine in quanto l'informazione diffusa dai mass media ha fatto credere ai cittadini italiani che il problema sia un fenomeno locale causato dalla inciviltà dei campani e dall'incapacità degli amministratori locali condizionati dalla malavita organizzata e che solo negli ultimi mesi, grazie al nuovo governo di centro destra, è finalmente intervenuto lo Stato che in pochi giorni ha efficacemente avviato la risoluzione dell'annoso problema imponendo la costruzione militarizzata di inceneritori e discariche.” Così afferma indignato Franco Ortolani, geologo insigne.

In verità, a quattro mesi dall'insediamento del nuovo sottosegretario le uniche discariche in funzione sono quelle realizzate in precedenza. Se i lavori ad Acerra sono ripresi, molto dipende dal provvedimento di dissequestro dei beni dell'Impregilo (ovviamente i procedimenti penali avranno il loro corso). Fibe vuole completare l'impianto di Acerra; una commissione governativa determinerà il compenso per l'opera. I 7 impianti CDR, declassificati a tritovagliatori sono “ in cerca di autore”. Nessuno vuole prenderli in carico, tantomeno le Province cui la legge 123/08 demanda l'ingrato compito. La situazione non è più fuori controllo ma i problemi strutturali permangono. Intanto nessuna gara per i nuovi impianti vede la luce.

Nel corso della conversione del Dl 90, si è assistito al miracoloso concorso dell'opposizione

nell'estendere i “benefici” del CIP sei a tutti i quattro impianti previsti in Campania. L'incentivazione del CIP 6 rende economicamente non competitivo il recupero rispetto all'incenerimento. La RD deve correre con un macigno sulle spalle o, meglio, l'incenerimento viene favorito da un arbitro giocatore. Ed infatti essa continua a non decollare. La lobby degli inceneritori sembra, ancora una volta, trionfare.

Ma quanto bruciano gli inceneritori in progetto ? Dati ufficiali non vengono forniti ma circola una stima: 600.000 + 600.000 + 400.000 + 400.000 ovvero 2.000.000 tonn/anno su 2.500.000 (quindi con un 20% di RD) rendendo 1.000.000 di euro al giorno per venti anni (e 400.000 tonn/anno di ceneri). Dal momento che, come detto, il sistema CDR produce non più di 900.000 tonn/anno di CDR, è evidente che verrà bruciato, almeno in parte, tal quale.

Ed allora rifacciamo i conti. Se fosse rispettato l'obiettivo del 40% di RD (oggi Napoli è all'11,8 dati giugno ASIA) ci rimarrebbero 1.500.000 tonn/anno sugli iniziali 2.500.000.

Allora bastano i tre inceneritori previsti nella legge 87/07 bastano ed avanzano ed, anzi, sottoponendo il 1.500.000 al TMB (tali, in effetti, con lievi ritocchi sono i 7 impianti CDR) avremmo circa 700.000 tonn/anno di CDR ed 800.000 di FOS e sovvalli stabilizzati utili per ripristini ambientali. In pratica servirebbe un inceneritore e mezzo. Questo, ovviamente non piace alla lobby impiantistica ed ai cultori dell'incentivo CIP 6.

Ma piace a chi ha a cuore il destino ambientale del proprio paese. Oggi il problema è realizzare la massima quantità possibile di RD nei territori . Questo neanche il dl 90 c'è lo può impedire. Il terreno vero di scontro è questo e non capirlo sarebbe grave.

“ Si limiterà ulteriormente la democrazia per cui non si potrà nemmeno più parlare, i cittadini non potranno più denunciare gli errori clamorosi della vorace lobbyrazia e finalmente chi governa comanderà di fatto, avendo l'illusione di essere infallibile e la certezza di essere impunito e di continuare a usare i soldi pubblici disinvoltamente facendo guadagnare società di ingegneria e imprese varie, naturalmente solo quelle adeguatamente referenziate che diano serie garanzie. “
(Ortolani)

Il giallo, dunque, non si conclude qui. D'altra parte le vittime non sono d'accordo ad impersonare il ruolo loro affidato.

Fonte: megachip.info

<http://www.megachip.info/modules.php?name=Sections&op=viewarticle&artid=7811>